Mons. Tettamanzi presenta un documento Cei sul tema «Evangelizzare il sociale»: «Serve un grande movimento associato dei lavoratori dagli orizzonti più ampi»

Monito ai partiti che devono rinnovarsi e che «non vanno eliminati ma guariti» Ancora critiche a Segni e alla Lega Grande importanza alla questione morale

I vescovi: nuove regole e politici onesti

No al capitalismo selvaggio e al «sindacato burocratico»

Riproposta dai vescovi l'unità dei cattolici attorno ad un programma di «radicale rinnovamento» della politica che deve avere per fine il bene comune e promuovere «uomini nuovi». Grande impegno per la questione morale e attacco a Segni. Rifiuto del neoliberismo delle Leghe. Proposto un «grande movimento associato dei lavoratori» per un sindacato dagli orizzonti più ampi. No al capitalismo selvaggio

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Nel riproporre l'esigenza dell'unità dei cattolici in politica il segretario della Conferenza episcopale italiana, mons. Dionigi Tettamanzi ha affermato che «è una questione di logica di coerenza evangelica intrinsecamente necessaria». Di fronte ad una situazione complessa qual è quella dell'Italia in questo momento storico di transizione «la risposta non può non passare lungo la strada della convergenza e dell'impegno unitario». E sollecitato a chiarire se la posizione di Mario Segni è improntata o no a questo spirito unitario mons. Tettamanzi ha detto «La risposta si trova nella constatazione delle cose», facendo capire le sue riserve.

La linea unitaria viene espressa anche dal documento presentato ieri ai giornalisti «Evangelizzare il sociale» attraverso il quale la Chiesa, rilanciando i valori cristiani di solidarietà di giustizia sociale, di ridistribuzione equa delle risorse a cominciare dalle fasce più deboli dà una sua risposta critica al modello capitalista in particolare a quello selvaggio, che appare oggi trionfante ed alla «enfatizzazione della centralità del mercato». Su questo punto il documento riafferma con il Papa nella «Laborem exercens» «il primato dell'uomo sul lavoro, il primato del lavoro sul capitale e il primato della destinazione universale dei beni sulla proprietà privata».

I vescovi lanciano un allarme per il fatto che «la crisi della politica si evidenzia oggi nella perdita del ruolo di centralità che tradizionalmente le veniva attribuito». Viene, così rilevato che, «fagocitata dai grandi processi economici e di innovazione tecnologica condizionata e modellata dall'invadenza dei mass-media, priva con la contestuale crisi delle ideologie, di adeguate giustificazioni di ordine teorico e ideale, la politica si trova a non poter più esercitare quella funzione di mediazione e di sintesi di indirizzo della vita civile in ordine al bene comune».

Ecco perché i vescovi aggiornando la loro precedente affermazione – «la questione politica deve diventare una questione morale» – oggi affermano che «la questione morale deve diventare questione politica» nel senso che ad un «radicale rinnovamento morale» dei partiti e di «progettualità» deve poi seguire uno sbocco politico nuovo perché «il superamento della crisi della politica passa attraverso il ritrovamento di quelle ragioni etiche della convivenza sociale che sono la vera anima della democrazia».

Mons. Tettamanzi chiarisce che «i partiti sono profondamente malati e la Chiesa chiede con serietà la loro guarigione». Ma – aggiunge – «non eliminando il malato bensì con un cambiamento profondo e radicale ad ogni livello di regole di persone di valori». Il segretario generale della Cei ha osservato che c'è un «gran parlare di regole ma poco o niente si discute di valori nè del cambiamento di persone moralmente pulite capaci di proporre ed attuare una politica nuova». Questi nuovi politici devono possedere virtù come «onestà amore impegno per la giustizia competenza impegno per la giustizia». Il documento afferma con forza che in una società in cui «tanti sono i mezzi i poteri a disposizione mentre mancano sempre più i fini è il bene comune la finalità stessa della politica».

Oggi ha sottolineato mons. Santo Quadri che ha coordinato la redazione del documento – «c'è bisogno di più politica non di meno politica c'è bisogno di una politica giusta». E invece contro questa politica dai «valori alti» va avanti – afferma il documento – «una privatizzazione senza regole che radicalizza le fasce meno garantite della popolazione. Le distanze tra Nord e Sud dell'Italia e la drammaticità delle nuove situazioni di povertà materiale culturale e morale sono state enormemente accentuate proprio dallo smarrimento della finalità propria della politica».

Insomma se si vuole frenare e rovesciare il pericoloso processo di «frammentazione» da cui le Leghe hanno tratto finora vantaggi occorre rinnovare profondamente la politica. La Chiesa è contro le Leghe – ha scritto ieri *Civiltà Cattolica* perchè la sua «ideologia è di base laicista il suo spirito è antisolidarista e il suo programma è neoliberista».

E infine i vescovi chiedono ai sindacati di guardare ad orizzonti più ampi. «C'è stato storicamente un grande movimento operaio che ha avuto come suo riferimento una certa idea e realtà del lavoro» alludendo a quello di ispirazione marxista. Ora invece c'è bisogno di creare «un grande movimento associato dei lavoratori» che si faccia carico di governare il Paese e di reclamare «contro l'etica utilitaristica l'ancoraggio dell'economia a un codice morale più ricco ed esigente per essere sotto lo stesso profilo economico efficiente ed efficace». E al sindacato i vescovi dicono che «non può diventare una grande organizzazione burocratica» e non «può accontentarsi di realizzare la propria normale attività senza esplicitare i valori per cui si muove e l'etica a cui si ispira nè può trascurare i rapporti con i lavoratori».

Il presidente della Cei cardinal Ruini

Piazza del Gesù agli inquisiti: «Dimettetevi»

ROMA La commissione «Etica e sviluppo» della Dc presieduta da Rocco Buttiglione, ha chiesto agli inquisiti di Reggio Calabria per l'omicidio di Lodovico Ligato, «ancorché non colpevoli» di dimettersi dalle cariche pubbliche o dalle cariche di partito «fino a quando sia fatta piena luce sugli episodi criminosi di cui sono accusati». La commissione, che si è riunita ieri a piazza del Gesù per prendere in esame la situazione del partito anche alla luce dei recenti avvenimenti di Reggio Calabria che hanno pesantemente coinvolto la Dc, ha diffuso un comunicato.

«Nel momento in cui la direzione del partito chiama la gente a scegliere di nuovo per la presenza di un partito cattolico e popolare nella realtà italiana - si legge nel comunicato - sono necessari segnali forti di cambiamento. Il cambiamento inizia con una necessaria severità prima di tutto verso se stessi e verso il personale politico democristiano. Chiediamo quindi che le indagini proseguano fino a far piena luce su questa come su altre vicende in cui sono coinvolti politici democristiani. Chiediamo che gli inquisiti ancorché non colpevoli, si dimettano dalle cariche pubbliche o dalle cariche di partito fino a quando sia fatta piena luce sugli episodi criminosi di cui sono accusati. Chiediamo che i probiviri del partito - conclude il comunicato - intervengano su quelle situazioni di contiguità fra politica e criminalità, o tra politica e affari che, anche se non configurano fattispecie criminose, inquinano tuttavia la credibilità e la chiarezza dell'impegno di un partito di democrazia cristiana».

Il presidente a Londra: ottimismo per il futuro dell'Europa e di Maastricht

Allarme di Scalfaro su mafia e terrorismo E su Ligato dice: «Parlerò pubblicamente»

È finita ieri sera la visita del presidente Scalfaro in Gran Bretagna. Dopo Major e la regina, ha incontrato il ministro degli Esteri Hurd. C'è ottimismo per il futuro dell'Europa e di Maastricht, ma Scalfaro è preoccupatissimo per le vicende italiane. Tace sul suicidio del pm Signorino: «Oggi no», dice. Afferma che del caso Ligato parlerà pubblicamente. Intanto, rilancia l'allarme sul connubio mafia-terrorismo

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

LONDRA Un gusto dolceamaro accompagna il ritorno del presidente Scalfaro in Italia dopo la due giorni londinese. Da una parte c'è il piacere per aver ricevuto da parte di John Major e de la regina Elisabetta un'accoglienza forse più cordiale e disponibile di quanto non fosse nelle attese. Dall'altra ci sono le tragedie italiane a raffica, pur così diverse fra loro (prima il riesplodere del caso Ligato, ieri il suicidio del giudice Signorino) che inseguono letteralmente il capo dello Stato fuori dai confini, lo richiamano all'urgenza del dramma italiano, creano una perenne tensione che Scalfaro non riesce a dissimulare.

Certo è importante l'Europa ed è vitale sgombrare dalle difficoltà la strada di Maastricht, soprattutto per un presidente che per quanto può ha fatto dello spirito comunitario un suo cavallo di battaglia. E infatti ieri mattina dopo aver incontrato assieme al sottosegretario Valdo Spini il ministro degli Esteri britannico Hurd Scalfaro ha centrato la successiva conferenza stampa su quei temi per dire in sostanza che si sente «confortato» dal fatto che nei suoi viaggi all'estero (è stato finora in Spagna e Germania) avverte nei leader europei la «ferma volontà» di non abbandonare gli accordi di Maastricht.

Su questa atmosfera di rapporti «cordiali e distesi» con Major e con la regina però ha continuato a pesare come si diceva l'intrigo che ha condotto alla morte di Ligato. Scalfaro aveva promesso l'altro giorno che della faccenda avrebbe parlato in Italia e ieri i cronisti gli hanno chiesto con chi abbia intenzione di discuterne. Forse con i vertici della Dc o con organi dello Stato? «No» ha replicato. Piuttosto il presidente pensa di rendere noto pubblicamente il suo pensiero. «Voglio trovare un occasione per esprimermi – ha spiegato – Ho ancora bisogno di riflettere». A chi gli ricordava il suo durissimo discorso al Cn democristiano tre anni fa ha risposto annuendo e muovendo su e giù la mano messa a taglio come per dire che sì allora le sue erano e vollero essere parole pesanti come pietre.

Scalfaro è tornato ieri su un'altra convinzione quella che i grandi delitti in Sicilia siano il prodotto di un connubio tra forze mafiose e leve terroristiche. «Faccio fatica a pensare – ha detto – che modi mezzi e tecniche usati abbiano il sapore della criminalità e non invece quello del terrorismo». Il presidente insiste dunque su questa sua tesi. La presenta come una «deduzione» da «ex ministro dell'Interno». Ma la ripete anche in Gran Bretagna proprio mentre l'Ira continua la sua «campagna» a Londra e a Manchester dove ieri una bomba ha fatto cinque feriti. E viene da chiedersi se il suo allarme derivi davvero solo da conclusioni logiche e non ci sia invece qualche informazione riservata in più.

Il suicidio del pm Domenico Signorino non fa altro che gettare un ulteriore pesantezza nel quadro già fosco che Scalfaro tornato ieri sera a Roma si troverà ad affrontare. Per due volte ieri pomeriggio si è sottratto alle domande che gli venivano rivolte. Tornando da una visita al Victoria and Albert Museum verso le 16 all'ennesimo assalto il capo dello Stato ha risposto scuro e tirato in viso «Oggi no». Si vedrà nei prossimi giorni da quale sede in quali forme Scalfaro troverà il modo di parlare a un paese nel quale la crisi dei partiti la morsa criminale le tragedie dei singoli sembravano avvilupparsi in maniera inestricabile.

Di questo viaggio in Gran Bretagna resterà oltre ad un rinnovato ottimismo per il futuro europeo qualche ricordo dorato. L'incontro con la regina Elisabetta per esempio. L'altro pomeriggio ieri uno Scalfaro quasi raggiante spiegava come esso sia durato quasi il doppio del previsto «un'ora buona» e di come la regina abbia avuto «la squisita benevolenza» di invitare anche sua figlia Marianna a un colloquio al quale hanno partecipato solo il principe Filippo l'interprete e l'aiutante di campo della regina. Oppure – altra memoria blasonata – la serata che Scalfaro ha trascorso dopo aver incontrato la regina al Garrick Club uno dei più esclusivi di Londra che annoverò fra i soci grandi scrittori come Charles Dickens: è stata una lunga immersione conviviale fra ex ministri e nomi illustri dello spettacolo. Tanto lunga da procurare a quanto si dice un ritardo al concerto della filarmonica di Vienna dove si aspettava un presidente che non si decideva ad arrivare.

Il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro

Manifestazione di Alleanza di progresso, una lista fatta da Popolari, Pds, Pri e Verdi a Fiumicino
Il leader referendario incontra Martinazzoli: «Non è una rottura, ma bisogna battere i comitati d'affari»

Segni contro Sbardella: «Ma non voglio lo scisma»

Mario Segni a Fiumicino ha invitato a votare per l'Alleanza di progresso, una lista fatta da Popolari, Pds, Pri, Verdi. Prima aveva incontrato Martinazzoli «Non è uno scisma, ma bisogna battere Sbardella». L'avversario è il comitato d'affari che ha governato Roma. L'esperimento di Fiumicino sarà ripetuto. Michelini «Ribellatevi ai condizionamenti delle clientele dei parroci e dei vescovi»

ROSANNA LAMPUGNANI

FIUMICINO Ha mandato avanti gli altri. Lui, Mario Segni si è ritagliato uno spazio più defilato. Ha preferito usare toni soft senza traumi. Chi si aspettava inviti plateali a votare contro la Dc è rimasto deluso. E già in un incontro svoltosi in precedenza a piazza del Gesù Segni aveva rassicurato Martinazzoli che il suo non è uno scisma. E dell'incontro si dice che si è svolto in «un clima cordiale e disteso». Pur ribadendo al suo segretario la necessità di sconfiggere la Dc di Sbardella. Le parole più dure infatti sono poi state per il richiamo all'emergenza morale che vivono gli abitanti di Fiumicino. Al pericolo che il territorio corre a causa degli appetiti speculativi del comitato di affari sbardelliano. Così quella che doveva essere la partita tra Dc e Mario Segni in effetti si è ridotta ad uno scontro con Sbardella e i suoi. Ma la prova di forza è solo differita. Segni ha promesso questo esperimento di Fiumicino, la nascente Alleanza democratica – che qui si chiama alleanza di progresso e racchiude Pds Pri Verdi e Popolari per la riforma – non resterà isolato ma verrà riproposto mille altre volte in primavera quando lo consentirà anche la riforma elettorale. Mario Segni esce da questa manifestazione – nel Traiano palace un ex cinema addobbato con un gigantesco disegno di Paperino dell'antisbardella club – con dei punti all'attivo. Ha conquistato la platea – 300 persone uomini e donne che hanno votato sempre Dc e che in questo caso «se non ci fosse stato lui avrebbero disertato le urne». Ma anche alcuni pidiessini e gli indecisi. Non ha rotto con la Dc. E soprattutto non ha accentuato lo scontro con i vescovi preoccupati di una rottura con la Dc a livello nazionale e locale. «Noi scegliamo i valori e su questi costruiamo l'unità. Questa è la nostra provocazione – ha detto Segni in uno dei suoi pochi passaggi infervorati – che rivolgiamo al costume politico e ai partiti compresa la Dc di Sbardella che ha avallato in tutti questi anni ciò che è stato fatto a Roma». Poi ha preferito esaltare la novità della lista e l'importanza di un programma di fatti e cose preparato dalla gente e controllato dai garanti. Si è impegnato a portare in Parlamento alcune richieste degli abitanti di Fiumicino come la vendita della tenuta di Maccarese per asta pubblica. E ha dialogato con il pubblico. Incredibile lo scambio di battute amichevoli con un pidiessino sul mancato «sorpasso» del 76: un dc e un ex pci che scherzano a dieci giorni dal voto uniti dall'obiettivo di contrastare il comitato d'affari di Vittorio Sbardella. Ed è qui il paradosso Segni, un paradosso che è rimasto sospeso per tutto il tempo della manifestazione. E che è stato espresso nella domanda di una donna. «Perché non lascia la Dc?». «Un momento un po' per volta» ha risposto sorridendo Segni mentre invitava i giornalisti presenti a non soffermarsi sulle polemiche ma sulle novità dell'Alleanza di progresso. Se Segni ha scelto di restare in controluce Cesare San Mauro e Alberto Michelini hanno invece fatto il contrario. Il primo ha coperto il fronte del partito accusando i dirigenti romani della Dc di concepire lo scudocrociato come una lobby di affari come una cosa propria. E additando in Sbardella colui che per una campagna elettorale «ha speso 25 miliardi. Ma come fa se poi in una legislatura potrà intascare solo 700 milioni?». Michelini invece si è dedicato al compito più difficile e delicato quello di smontare il richiamo all'unità dei cattolici con cui gerarchie e settori della Dc stanno tentando di mettere il bastone tra le ruote dei Popolari. «Non c'è oggi un problema di unità dei cattolici – ha detto Michelini che è il sindaco di Roma in pectore di Alleanza democratica. Dovete essere liberi di votare chi volete, ve lo dice un cattolico. Non è disobbedienza alla Chiesa votare per chi si vuole, questa non è materia ecclesiastica. Oggi dopo il Concilio Vaticano II, dopo la caduta del muro di Berlino dovete liberarvi dai condizionamenti e dalle strumentalizzazioni delle clientele e del denaro e anche dei parroci e del vescovo».

Il leader referendario Mario Segni

lettere

La trasmissione «Linea verde» e i problemi agricoli

Egregio direttore,
chiedo spazio sul suo giornale per evidenziare la non chiara posizione della trasmissione «Linea verde». Sono un agricoltore del comune di Gonzaga (Mantova) e tutte le domeniche data la disponibilità di tempo almeno in quel giorno guardo la trasmissione «Linea verde» condotta da F. Fazzuoli che da alcune puntate si fa portavoce dei diritti dei consumatori a danno dei produttori evidenziando l'aumento ingiustificato dei prezzi. Ma da che mondo è mondo il prezzo è determinato dalla domanda e dall'offerta e non certo dal numero verde di Fazzuoli. Non è colpa degli agricoltori se il marco costringe i grossi importatori di tutti i prodotti esteri ad acquistare in Italia la carne. Da diverso tempo l'agricoltura è accompagnata da una crisi che riguarda un po' tutti i settori dai cereali alla zootecnia e soltanto in questi ultimi mesi del '92 il mercato agricolo si è vivacizzato solo perché acquistare i prodotti esteri costa di più. Quindi dico a Fazzuoli di consultare prima tutte le organizzazioni professionali e dico tutte anche la CIA che viene quasi sempre emarginata dalla sua trasmissione e poi potrà impostare le varie trasmissioni sui problemi agricoli.

Claudio Barca
Gonzaga (Mantova)

Il sindaco di Firenze ringrazia Gigi Radice

Il sindaco del comune di Firenze ha indirizzato la seguente lettera all'allenatore della Fiorentina Gigi Radice del quale l'Unità ha pubblicato in prima pagina un articolo sul problema del razzismo. Eccola. «Caro Radice, desidero esprimerle il mio apprezzamento e la mia gratitudine per il suo bell'articolo su l'Unità del 2 dicembre ("Fuori la svastica dagli stadi"). Le sono grato perché mentre è normale che esponenti politici o uomini di cultura democratici esprimano opinioni antifasciste antirazziste e contro ogni forma di violenza assume maggiore importanza ed efficacia il fatto che queste stesse idee siano espresse dall'interno del mondo del calcio da persone qualificate ed autorevoli come lei. Spero che il suo appello sia ascoltato e che i tifosi viola lo facciano proprio con un comportamento civile che non contrasta, anzi si può unire perfettamente con un ardente sostegno alla Fiorentina specialmente nella gara con la Juventus. Cordiali saluti ed auguri».

Giorgio Morales
Sindaco di Firenze

Israel replica a Manconi e Magiar

Le risposte di Luigi Manconi e Victor Magiar all'articolo di Alberto Lecco e mio («L'antisemitismo è ancora vivo e forte», l'Unità dell'1.12.92) richiedono soltanto una breve replica. Talmente sono fuori centro rispetto ai problemi posti. Il problema non è la buona fede di Manconi o la sua coscienza «filosemita». Il problema è che la frase da lui usata è di un genere sbagliato e dannoso. E non nuovo come quegli inviti che si facevano nel 1982 (durante la guerra del Libano) agli ebrei perché «si pronunciassero» come se ad essi competesse un ruolo *speciale* rispetto agli altri cittadini italiani. In Unità denunciammo allora il rischio di queste differenziazioni di questi richiami a un «compito» speciale. Le conseguenze negative si verificarono puntualmente allora e proprio per questo non siamo disposti a passarci sopra ora. Meglio non entrare in diatribe sulle citazioni e sulle accuse di deformazione perché vedo che nel riportare la sua frase Manconi omette la parte iniziale. «Gli ebrei hanno sempre lamentato giustamente una scarsa attenzione. Oggi che questa attenzione è più forte gli ebrei possono assumersi il compito...». È ovvio che questa correlazione non esiste e non deve esistere. Manconi rifletta sul fatto che molta gente «legge» il senso della sua frase così: «Spetta a voi per primi occuparvi dei diversi, altrimenti dimostrerete di essere i soliti egoisti (proprio ora che vi difendiamo tanto)». Non sono sottigliezze perché dovremmo ormai aver capito che ci muoviamo su un terreno minato in cui l'equilibrio delle menti confuse o maldisposte è fragilissimo. Sulla sostanza e l'argomentazione dell'articolo non c'è una traccia di risposta. Se non il richiamo a posizioni espresse da personalità: lo dicono loro e quindi. Ma al «quindi» non segue proprio nulla perché siamo qui per ragionare con la nostra testa e non per richiamarci a degli «ipse dixit». Altrimenti si potrebbero citare i consensi con il nostro articolo espressi da moltissimi lettori e non si finirebbe più. Quindi la sostanza dell'argomentazione del nostro articolo non è stata quasi toccata. E sul terreno personale aperto dalle risposte di Manconi e Magiar è inutile continuare, altrimenti la polemica rischia di diventare priva di interesse.

Giorgio Israel

L'assessore Cutrufo e il problema degli extracomunitari

Egregio direttore,
mi riferisco all'articolo di Fabrizio Roncone pubblicato nell'edizione del 14 novembre u.s. dal titolo «E l'assessore: so io di chi è la colpa» per manifestare la mia perplessità per il modo in cui sono stati manipolati il mio pensiero e le mie considerazioni sul problema complessivo degli immigrati extracomunitari e dei nomadi presenti nella città di Roma. È chiaro che le scelte da me operate dal momento in cui ho assunto la delega ai problemi dell'immigrazione si discostano da quelle dell'assessore Azzaro ma da qui ad attribuirmi con un titolo volutamente enfatizzato vere e proprie accuse al mio predecessore c'è la differenza che passa tra un'esposizione obiettiva degli argomenti raccolti e la loro strumentalizzazione per fini non attribuibili al soggetto intervistato. Ritengo comunque di non dover difendere nessuno perché in materia esistono modi e sedi più appropriati. Mentre è necessario ed irrinunciabile che specialmente in un momento in cui i cittadini vedono vacillare le loro certezze e la loro fiducia nelle istituzioni gli organi di stampa debbano ritenersi più che mai vincolati al dovere di informare correttamente i cittadini stessi ai quali certamente interessa di più conoscere le iniziative concrete che l'assessore al ramo ha assunto nel breve tempo a sua disposizione piuttosto che le esegetiche esercitazioni dell'articolista di turno. La prego pertanto di voler pubblicare questa mia precisazione non tanto per interessi di parte che possano in astratto essermi attribuiti quanto per l'esigenza di rispettare la verità e di fare chiarezza sul mio pensiero.

On. Mauro Cutrufo
Assessore affari generali comune di Roma

È un vero peccato che l'assessore Cutrufo, dc di ispirazione andreottiana, dopo averci raccontato e confermato alcuni interessanti particolari sul malgoverno della Capitale ora si rimangi tutto forse preoccupato di averle dette troppo grosse sul suo collega Azzaro anch'egli democristiano ma di rigorosa fede sbardelliana. Tuttavia i carabinieri sono già stati nell'abitazione dell'assessore Azzaro cinque giorni dopo la pubblicazione dell'articolo in questione, giovedì 19 novembre, per una perquisizione ordinata dal sostituto procuratore Franco Ionta. (Fa.Ro.)